

ess

USO PRONOMINALE DEI VERBI E VERBI PRONOMINALI

1. Quali sono

Moltissimi verbi della nostra lingua, soprattutto transitivi, si usano anche accompagnati da un pronomine personale riflessivo clitico (*mi, ti, si, ci, vi*) (>). Ecco un campione dei più comuni: *lavare* ha accanto a sé *lavarsi*; *vestire* ha accanto a sé *vestirsi*; e così per *pulirsi, pettinarsi, alzarsi, sedersi, muoversi, sdraiarsi, allontanarsi, avvicinarsi, trasferirsi, aprirsi, chiudersi, rompersi, guastarsi, staccarsi, fermarsi, perdersi, seccarsi, riscaldarsi, raffreddarsi, svilupparsi, chiamarsi, addormentarsi, svegliarsi, informarsi, stupirsi, innamorarsi, ricordarsi, dimenticarsi, offendersi, innervosirsi, annoiarsi, divertirsi, rattristarsi* ... Ve ne sono anche alcuni che si usano solo accompagnati dal pronomine: *ammalarsi, accorgersi, ribellarsi, vergognarsi, pentirsi, emozionarsi, rammaricarsi, arrabbiarsi,adirarsi, immedesimarsi* e qualche altro.

Tutti hanno l'aggiunta di quel pronomine e perciò nell'insieme li chiamiamo **verbi pronominali**. Ma dobbiamo poi spiegarci che cosa esprimono in particolare (e con diversi valori) attraverso quel pronomine.

Da ricordare subito che tutti i verbi pronominali hanno come ausiliare il verbo *essere*, anche quelli che nella forma non pronominale hanno *avere* (*ho lavato; ho allontanato; ecc.*): es. *mi sono lavato, ti sei allontanato, si era fermato, ci siamo informati, vi siete divertiti, si sono pentiti*.

2. Forte coinvolgimento del soggetto.

Osserviamo queste due coppie di frasi

A) 1. *Paolo lava il bambino* / 2. *Paolo si lava*

B) 1. *Paolo sveglia il bambino* / 2. *Paolo si sveglia*

Con la prima coppia di frasi (A) diciamo che Paolo compie la stessa azione (“lavare”), la prima volta sul bambino, la seconda su sé stesso. Con la seconda coppia (B) le cose non stanno allo stesso modo: nella frase 1 diciamo che Paolo compie l’azione di svegliare il bambino; nella frase 2. diciamo che a lui “accade di svegliarsi”.

In grammatica si dice che nel caso della frase 2 di A il verbo ha “valore riflessivo”, perché è passato dalla forma attiva a una forma che indica, appunto, un’azione che il soggetto compie su sé stesso. Per il caso della frase 2 di B di solito ci si limita a dire che il verbo è “intransitivo pronominale”. Con questa etichetta si torna semplicemente a descrivere la forma di questi verbi, mentre ci sono altri valori importanti da evidenziare in essi. Vediamo quali.

Se rileggiamo l’intero elenco fornito all’inizio del paragrafo precedente, notiamo chiaramente un primo dato: tutti i verbi con quel pronomine aggiunto, siano quelli che indicano un’azione riflessiva, sia gli altri, **descrivono eventi che, comunque si generino, hanno una ricaduta sul soggetto**. Inoltre, possiamo fare questa distinzione su come si verificano tali eventi:

- se si tratta di esseri umani o animali, alcuni eventi **dipendono dalla volontà del soggetto**, che li compie muovendo parti del suo corpo (*lavarsi, lavarsi le mani*) o il corpo intero (*sdraiarsi, allontanarsi*); altri **non dipendono dalla sua volontà** (*svegliarsi; vergognarsi*);
- se si tratta di vegetali e oggetti o congegni, gli eventi hanno **una causa ben individuabile** (*seccarsi, rompersi*), che però **non vediamo o non consideriamo**.

Tutti gli elementi di questa distinzione si possono raccogliere con maggior precisione in una tabella, nella quale trova posto anche un tipo di verbo pronominale che finora non abbiamo indicato (*bersi, mangiarsi, godersi ...*) e che commenteremo dopo.

TABELLA DEI VERBI PRONOMINALI

	Processo descritto dal verbo	Esempi	Valore
ESSERI UMANI, con alcuni verbi anche ANIMALI	<p>1. Azione compiuta deliberatamente <u>sul</u> proprio corpo (intero o una sua parte) o su una pertinenza del soggetto.</p> <ul style="list-style-type: none"> a) sul corpo per intero o senza precisazione b) su una parte del proprio corpo o su qualcosa che gli appartiene (che viene precisato) c) su una stretta pertinenza del proprio corpo d) da due o più partecipanti, con comportamenti che hanno ricaduta dall'uno sull'altro (con effetto reciproco) 	<p><i>Vestirsi, lavarsi, pettinarsi, profumarsi, ... (Mi vesto; Antonio si lava)</i></p> <p><i>Vestirsi, asciugarsi, lavarsi, spalmarsi...</i></p> <p><i>(Il cuoco si lava le mani; Luisa si è asciugata i capelli)</i></p> <p><i>Infilarsi, allacciarsi, abbottonarsi, ... (Ti infili la felpa; Sandro si allaccia le scarpe)</i></p> <p><i>Abbracciarsi, salutarsi, sfidarsi... (Ci abbracciamo; I pugili si sfidano sul ring)</i></p>	Riflessivo
ESSERI UMANI, con alcuni verbi anche ANIMALI	<p>2. Azione compiuta deliberatamente <u>con</u> l'intero proprio corpo o con le proprie facoltà mentali, con effetti su sé stessi.</p>	<p><i>tuffarsi, sdraiarsi, allenarsi, , istruirsi, informarsi, ... (Mi tuffo nel mare; Il cane si è sdraiato al sole; L'atleta si allena; Gli studenti si istruiscono)</i></p>	Riflessivo
ESSERI UMANI; ANIMALI; VEGETALI; OGGETTI, CONGENI	<p>3. Fenomeno fisico che si verifica in modo spontaneo o casuale nel soggetto, anche per effetto di una causa esterna.</p>	<p><i>Svegliarsi, ammalarsi, raffreddarsi, rompersi, fermarsi, agitarsi (materialmente), ... (Mi sveglio; Mia sorella si è ammalata; Il brodo si è raffreddato; Il vaso si è rotto; Il mare si agita)</i></p>	Medio
ESSERI UMANI, con alcuni verbi anche ANIMALI	<p>4. Moto spontaneo dell'animo, indotto da circostanze esterne.</p>	<p><i>Vergognarsi, pentirsi, innamorarsi, spaventarsi, ribellarsi, agitarsi (psicologicamente), ... (Mi vergogno; L'accusato si è pentito delle sue azioni; Il mio cane si è spaventato per gli scoppi)</i></p>	Medio
ESSERI UMANI	<p>5. Intensa partecipazione del soggetto a una propria azione deliberata.</p>	<p><i>Bersi, mangiarsi, godersi, vedersi, andarsene ... (Mi bevo un caffè; Giorgio si è visto un bel film; Mi godo la vacanza; Giorgio se ne va da casa)</i></p>	Medio di intensità

Tanti “fenomeni”, del mondo animato e inanimato, da analizzare

Con i verbi pronominali noi descriviamo una grande quantità di **azioni, movimenti, pensieri, stati d'animo, processi meccanici** che osserviamo negli esseri viventi e nel mondo materiale, **così come ci appaiono**. Questi verbi descrivono, infatti, **fenomeni**, termine che precisamente significa “ciò che appare” e che con le parole descriviamo. Proprio partendo dall'apparenza e dalle parole possiamo poi arrivare, con l'analisi e la scienza, alle spiegazioni dei fenomeni. Questo preciso concetto fu formulato, per il mondo della natura, da uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi, Galileo Galilei. (La parola fenomeno, “ciò che appare”, è stata ripresa dal latino e dal greco e introdotta in italiano da Galileo)

Possiamo provare anche noi a compiere osservazioni e spiegazioni di fenomeni, partendo da cinque verbi pronominali.

Fermarsi

Per l'uomo e per gli animali questo atto è certamente volontario, che si ottiene dando con il cervello un ordine ai muscoli delle braccia e delle gambe; non sappiamo cosa pensi un animale quando si ferma, ma certamente è il suo cervello che ha deciso così. Anche un meccanismo può fermarsi: questo può dipendere dal fatto che è venuta meno l'energia che lo muoveva, oppure perché c'è un uomo che ha azionato i freni (così accade, quando *il treno si è fermato alla stazione*) o perché è intervenuto un dispositivo predisposto (dall'uomo) per fermarlo. E se diciamo che, dopo una pioggia, *l'acqua si è fermata nei fossi*? Anche in questo caso c'è un agente esterno che opera, è la gravità terrestre, che fa scorrere l'acqua su un pendio, ma la tiene ferma dentro una cavità: chi osserva, però, non pensa a questo gioco di forze e dice, semplicemente, che “*l'acqua si è fermata...*”.

Agitarsi

Questo verbo può indicare uno stato d'animo difficilmente controllabile che insorge in noi spontaneamente per qualche motivo, di cui siamo più o meno coscienti; anche gli animali possono agitarsi, quando avvertono qualche pericolo. Ma usiamo lo stesso verbo quando diciamo che *Il mare si agita*. In questo caso l'agente è evidente ed è ben noto: è il vento. A questo punto può sorgere la domanda: e come *si genera* (altro verbo pronominale) il vento? La risposta è pronta: il vento *si forma* (pronominale anche questo!) per la differenza di temperatura tra diverse zone dell'atmosfera, la quale in alcune aree *si riscalda* (!) e in altre *si raffredda* (!). E si potrebbe andare avanti ancora, chiedendo aiuto alle scienze meteorologiche, fino ad arrivare a un responsabile principale, il Sole, la cui azione, a quel punto, forse non descriveremmo più con un verbo pronominale: è lui il responsabile, l'agente primo di tanti fenomeni.

Chiamarsi

È questo il verbo con il quale dichiariamo il nostro nome ad altri: *Io mi chiamo Monica; Io mi chiamo Marco*. Visto che il nome ce l'hanno dato altri, quando siamo nati, dovremmo dire *Io sono stata chiamata Monica, Io sono stato chiamato Marco o Mi hanno chiamato* ecc. Eppure non diciamo così: non pensiamo a chi ci ha assegnato quel nome, non sentiamo, cioè, quel dato come venuto dall'esterno, ma lo sentiamo radicato in noi. Quando lo comunichiamo ad altri, usando il verbo pronominale (*Io mi chiamo ...*) facciamo sentire che quel nome fa tutt'uno con noi, persona fisica e psichica, e viene fuori da noi automaticamente.

Pentirsi

È un fenomeno esclusivamente umano (visto che non è vero che i coccodrilli piangono dopo aver divorziato qualcuno). Come sorge il pentimento? In molti modi, ma certo non è programmato. Chi commette un'azione che gli sembrava lecita o comunque conveniente, nel momento in cui la commette non pensa minimamente che poi si dispiacerà di averlo fatto. Un bel giorno, però, un incontro, una circostanza imprevista, una conseguenza dannosa o spiacevole anche per sé stesso, di quell'azione, lo inducono a pensare di aver fatto un errore e forse anche di aver arrecato danno ad altri. A quel punto quella persona *si pente*. Dunque, il pentimento vero ha inizio involontariamente, matura per suo conto nell'animo della persona. Solo in seguito può essere coltivato e può spingere ad azioni riparatorie.

Si deve aggiungere una spiegazione. Si può descrivere il pentimento di qualcuno dalla parte della causa o della persona che ha prodotto in lui quel fenomeno? Certamente, basta ricorrere ai

verbi **causativi**, che già conosciamo. Ecco esempi: *La conversazione con mio padre mi ha fatto pentire di quello che ho fatto; Il conto dei costi del mio cellulare mi ha fatto pentire dell'uso spensierato che ne faccio; I disagi sofferti nel viaggio li hanno fatti pentire di aver scelto quella vacanza.* Così è per tutti i verbi che sono soltanto pronominali: *vergognarsi, ribellarsi, accorgersi, ammalarsi, arrabbiarsi ... (Ragazzi, non mi fate arrabbiare! Si dice in certe situazioni)..*

Innamorarsi

È un verbo difficilissimo da spiegare, perché è difficile da spiegare e anche da descrivere il fenomeno, trattato a profusione nelle letterature di tutti i tempi e di tutti i popoli e di cui si occupano molto anche psicologi e biologi, perché è certamente connesso con la vita degli esseri animati. Qui non intendiamo descrivere in che consista l'innamoramento, ma accennare appena al fatto **se il fenomeno sia spontaneo o attivato consapevolmente dall'individuo**. I fattori che avvicinano e attraggono due esseri umani (la cosa accade anche agli animali, ma loro in questo sono molto più semplici di noi) sono inizialmente spontanei, e solo dopo vengono coltivati dal pensiero, da considerazioni varie, che possono sia rinforzare sempre più quel fenomeno, sia anche (come spesso si dice) "sotoporlo alla ragione" o fermarlo del tutto. C'è un "agente" che avvia il processo? Ci sarà, e gli psicologi e i biologi lo cercano per le loro strade. I poeti, per conto loro, se ne sono occupati attivamente e hanno fantasticato a lungo, descrivendo più che altro gli effetti (dal batticuore alle visioni ai sogni allo stordimento), ma quanto alle cause hanno dovuto ripiegare su un mito: specialmente quelli antichi, hanno immaginato l'esistenza di un dio, Cupido, specializzato nel mandare frecce amorose ai mortali; lo hanno anche chiamato con il nome stesso di Amore, definendolo come una potenza armata di arco e frecce che colpisce sempre di nascosto. Un caso del genere è ben descritto in un sonetto di Francesco Petrarca (1304-1374), che racconta poeticamente come fu colpito in modo del tutto imprevisto dall'amore per Laura in una certa occasione, mentre pensava a tutt'altro: era un venerdì della Settimana Santa (del 1327), giorno di mestizia, in cui si è piuttosto intenti a ricordare la Passione di Cristo; e invece ... Vediamo come ce lo racconta in appena 14 versi:

Era il giorno ch' al sol si scoloraro
per la pietà del suo fattore i rai;
quand'i fui preso, e non me ne guardai,
ché i be' vostr'occhi, donna, mi legaro.

Tempo non mi parea da far riparo
contra colpi d'Amor; però m'andai
secur, senza sospetto; onde i miei guai
nel commune dolor s'incominciaro.

Trovommi Amor del tutto disarmato
et aperta la via per gli occhi al core,
che di lagrime son fatti uscio e varco:

però al mio parer non li fu honore
ferir me de saetta in quello stato,
a voi armata non mostrar pur l'arco.

Era il giorno in cui al Sole si oscurarono i raggi, per il dolore della morte (del figlio) del suo Creatore; quando io fui conquistato, non essendomi messo in guardia, perché i vostri begli occhi, donna, mi legarono.

Non mi pareva, in quei giorni (tristi), di dovermi riparare dai colpi di Amore; perciò me ne andavo sicuro, senza sospettare attacchi; dunque, i miei guai cominciarono proprio in una giornata di dolore generale.

Amore mi trovò del tutto disarmato e trovò aperta la via al cuore attraverso gli occhi, dai quali ora sgorga il pianto:

però, a parer mio, non gli tornò a onore (ad Amore) di ferirmi di saetta mentre ero in quello stato, e non torna a onore a voi (donna), che eravate armata, non far vedere l'arco.

Note, con richiami dal testo: dopo *rai* "raggi": i Vangeli riferiscono che nel momento in cui Cristo morì, il cielo si oscurò fortemente; dopo il *però* del verso 6: qui significa "per ciò" (dal latino *per hoc*). Dopo *uscio* e *varco*: due parole per uno stesso significato "via di uscita" (figura retorica dell'*enclitici*): dopo *li*: forma antica per *gli*, pron. pers. I verbi *scoloraro*, *legaro*, *s'incominciaro* (in forma pronominali) hanno la desinenza antica -aro (più vicina al latino -arunt) per -arono.

E non possiamo ignorare l'altro caso celeberrimo di spiegazione poetica di un innamoramento fatale, quello di Paolo e Francesca ricordato da Dante nel Canto V della *Commedia*. Lì Dante fa spiegare a Francesca come accadde il fatto e Francesca per ben tre volte dice che fu opera di Amore: in questo caso non proprio immaginato come un dio con arco e frecce, ma come una potenza superiore personificata in quel nome, una «forza trascendente e irresistibile» (come ha spiegato un critico, Natalino Sapegno) che governa gli esseri umani.

Ragionando più realisticamente, può venire l'idea che, in fondo, la causa dell'innamoramento sia l'altra persona, quella di cui ci si innamora. Per Petrarca fu Laura, per Paolo fu Francesca, e così via. Si può pensare, cioè, che il più delle volte, almeno all'inizio di una storia, uno dei due fa qualcosa, con mille accorgimenti, per far innamorare l'altro. Non è sempre così e non è tutto qui. Si dà il caso, frequente, che una persona s'innamori di un'altra, che neppure lo sa (rileggete e meditate anche i versi di Dante): in tal caso davvero l'innamoramento avviene tutto in una sola persona. La visione, l'incontro, la conoscenza dell'altra persona sono l'occasione che, si voglia o non si voglia dall'una e dall'altra parte, fa accadere qualcosa: in uno solo o, altrettanto spesso, in tutt'e due. In sostanza, hanno ragione i poeti: lo descrivano, con finta ingenuità, come un dio armato di arco e frecce, o lo nominino come una potenza sovrumana a cui non si resiste, quando ci s'innamora c'è qualcosa che si attiva spontaneamente nel nostro essere. Di qui il verbo pronominale!

Molto acutamente si può ancora obiettare che nella nostra lingua esiste anche la forma non pronominale di questo verbo incendiario: i vocabolari registrano il verbo *innamorare*, attivo e transitivo. È vero, ma in questa forma viene usato quasi sempre per parlare non dell'amore vero e proprio, ma di tutto ciò che può piacere, risultare interessante, entusiasmare: *l'Italia innamora gli stranieri con le sue bellezze; l'oratore ha innamorato il pubblico con la sua parola; Garibaldi innamorò gli Italiani con il suo patriottismo e il suo coraggio; l'arte innamora lo spirito.*

Sembra proprio che, riflettendo sulla lingua, si possano chiarire molte e molte nostre idee e si possa almeno cercare e qualche volta trovare – con l’aiuto delle «sensate esperienze» (Galileo) – la spiegazione dei “fenomeni”.

